

prove si dovettero fare per giungere a un risultato soddisfacente col compensare l'effetto negativo per la godibilità dei colori di un eccesso di luce bianca ottenuta da lampade tubolari a catodo freddo che si vollero adottare in diverse sale, mentre in altri ambienti coperti a volta bastò fare assegnamento sulla luce diffusa da lampade a filamento. Apprezzabili risultati sono stati ottenuti con diffusori appositamente studiati per l'occasione, nei quali la luce proveniente da una lampada tubolare di tipo a luce calda, nascosta come il proprio reattore nell'armatura, si riflette sull'oggetto attraverso una superficie parabolica verniciata con bianco di zinco.

Oggetto di particolari cure è stata la scelta delle targhette indicative delle singole opere con le diciture ristrette al numero di inventario e al nome dell'artista: furono ritenuti i migliori, per il minimo disturbo e il massimo di chiarezza, quelli in "plexiglas", trasparenti, dello spessore di tre millimetri, con incise sul rovescio le lettere riempite con vernice color terra di Siena bruciata, e poste in opera ciascuna con due piccole viti di ottone.

Nelle sette capaci nicchie rettangolari chiuse da porte di vetro di sicurezza, sui fondi di pietra serena, la disposizione delle opere di oreficeria fu realizzata con piccoli supporti in ferro appositamente studiati e provati caso per caso e ridotti il più possibile, sì che l'attenzione dei visitatori anche qui non venga distratta minimamente.

Oltre due anni di cure assidue per realizzare il nuovo ordinamento, per la riapertura del 18 marzo 1955, non avrebbero raggiunto la pienezza dello scopo se non si fosse parallelamente lavorato in profondità al restauro delle opere per le quali si preparava una sede definitiva: salvo una piccolissima percentuale, sia i dipinti che le sculture abbisognavano di interventi di restauro e molto sovente anche di serie opere di consolidamento del supporto ligneo.

Se l'interessamento dell'Istituto Centrale del Restauro era valso alla soluzione di problemi di conservazione di opere illustri, quali la Natività (c. 1475) del Perugino, i politici dell'Angelico e di Piero della Francesca, le tavole di Benozzo Gozzoli e di Duccio, restava da affrontare la massa degli interventi più urgenti.

Tutti gli affreschi staccati, e cioè quarantasette, vennero restaurati e spesso rintelati o addirittura reintelaiati, mentre quelli in sito, nella sala dell'appartamento Crispo, dovuti al Papacello, venivano ripuliti e restaurati insieme alle importanti pitture murali di Benedetto Bonfigli della Cappella, purtroppo interrotte queste ultime da dolorose lacune: l'intervento di restauro valse in questo caso a scoprire la decorazione degli sguanci delle due finestre e a ritrovare il motivo della cornice superiore di tutti i riquadri.

Moltissime tavole, precisamente settanta, vennero restaurate e consolidate, e molte altre espunte da ridipinture e inabili restauri: tutte le opere, infine, vennero liberate dalle cornici false, per lo più ottocentesche, sostituite sempre da stretti listelli di protezione in noce. Di altrettanto minuziosa cura beneficiarono le sculture lignee del Quattrocento e quelle di pietra di Arnolfo e di Agostino di Duccio, ricalibrate nelle loro preziose patine e liberate da inammissibili complimenti di stucco.

Il tono generale della raccolta che già si sentiva salire per effetto di questi interventi, collaudati dalla riuscita delle periodiche mostre delle opere via via restaurate presso la sede dell'Accademia di Lettere a Palazzo Donini, riceveva un nuovo contributo da incrementi veramente notevoli, come i due marmi dei Pisano provenienti dalla Fontana Maggiore; il dono delle due tavolette di Andrea di Bartolo per onorare la memoria di Raimondo van Marle; il deposito della splendida Madonna di Agostino di Duccio, concessa insieme ad altri frammenti, per completare la raccolta della Maestà delle Volte, dal Rev.mo Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo; l'acquisto del bel politico di Pietralunga datato 1403 e firmato da Ottaviano Nelli; il recupero, effettuato dall'Istituto Centrale del Restauro, dei due affreschi senesi n. 1000 e 1001 staccati da oltre trenta anni dalla Chiesa perugina di S. Francesco al Prato. Altri numerosissimi incrementi sono costituiti, oltre che dal recupero di diverse opere cedute negli anni passati e dal recente deposito dal Municipio dei sigilli trecenteschi dei Priori e di un ricco portalino quattrocentesco, principalmente da una rivalorizzazione di molte opere già ammassate nei depositi e di cui un esame più accurato, o addirittura il restauro, ha dimostrato l'opportunità di esporre, sempre tenendo presente il carattere particolare e locale della raccolta che non ammette di ignorare le opere minori, sia, spesso, per il loro significato storico, sia perchè esse rappresentano, accanto ai capolavori, una specie di finissima trama, che è il tessuto connettivo della rinnovata Galleria.

G. MARTELLI

## MOSTRA DEL BEATO ANGELICO

NELLA SUGGERIZIONE del Palazzo Vaticano, e poi a Firenze in quella del convento michelozziano, consueta per l'Angelico ma intensificata dal restauro eseguito all'edificio, la mostra ha inteso celebrare il cinquecentesimo anniversario della morte dell'artista, affiancando a questi suoi due maggiori complessi affrescati, la cappella Niccolina



MOSTRA DELL'ANGELICO: ROGO DEI SS. COSMA E DAMIANO  
(DALLA NATIONAL GALLERY OF IRELAND DI DUBLINO)



MOSTRA DELL'ANGELICO: S. ANTONIO NEL DESERTO  
(DAL MUSEUM OF FINE ART DI HOUSTON)

e S. Marco, una raccolta quanto più vasta possibile dei dipinti su tavola, ma limitata alla pittura accertata del maestro; a Firenze d'altronde si è aggiunta anche una rappresentanza della scuola, esemplificata d'altra parte dall'esposizione dei codici di S. Marco. Intorno al nucleo di opere dell'Angelico esistente nel Museo di S. Marco, e già di per sé costituente com'è noto una vera mostra permanente di Fra Giovanni, si sono così riuniti tutti gli altri lavori e capolavori del Maestro esistenti nella Città del Vaticano e in Italia (Cortona, Forlì, Livorno, Montecarlo, Parma, Perugia, Roma, Torino) con le due sole eccezioni del 'Cristo' di Pisa e dei due angiolini di Torino; per l'estero, se la lista delle assenze è risultata purtroppo, per ovvie ragioni di forza maggiore, più lunga e rimpiangiabile, veramente rilevanti di esse (e non è il caso solo di questa esposizione) erano solo l' 'Incoronazione' del Louvre, impossibilitata a venire dalle precarie condizioni, e l' 'Annunciazione' del Prado, peraltro ritenuta di collaborazione: comunque i diciannove pezzi venuti da fuor di confine (Amsterdam, Berlino, Dublino, Houston, Lugano, Madrid, Monaco, Parigi, Princeton, S. Francisco, Sheffield, Windsor Castle) — tra cui, tranne la 'storia' di Washington, tutti i mirabili episodi già nella predella della pala di S. Marco — offrivano viva materia d'interesse e avevano valore rappresentativo tale da completare sufficientemente la ricostruzione dell'attività angelichiana.

Se dunque del tutto normale è stata la consistenza della mostra, la quale poco avrebbe potuto in ogni modo variare, anche se estesa a certe ipotesi avanzate sul periodo iniziale dell'Angelico, o più condiscendente in materia di autografia; il catalogo è d'altronde a disposizione per constatarvi da un lato l'inesistenza di ogni altra finalità che non sia stata la degna celebrazione dell'artista, dall'altro la oggettività e indipendenza scientifica delle schede in cui i collaboratori hanno, in varî casi, espresso parere diverso dall'opinione della direzione scientifica della Mostra: cosa che oggigiorno non è poi troppo frequente.

L'esposizione ha avuto anche un altro importante lato, questo positivo fuor d'ogni discussione: cioè ha fornito l'occasione per un cospicuo insieme di restauri ai dipinti

e agli ambienti del Museo di S. Marco, che in grazia di essa ha acquistato aggiornata e degna sistemazione. Quasi tutte le tavole dell'Angelico vi si presentano difatti ora, per opera del Gabinetto dei Restauri della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, in condizioni di leggibilità ampiamente migliorate; e tra i casi più notevoli andranno segnalati il recupero di quel che era possibile della pala di San Marco, e il fine lavoro compiuto sul 'Giudizio', conservandone e reintegrandone la delicatissima fragranza pittorica. Nel Convento "ripulito", impressiona soprattutto la Biblioteca di Michelozzo, riportata alla penetrante bellezza originaria, eliminando gli ingombri e gli squilibri apportati nel successivo corso del tempo. Andranno anche poi citate, in margine alla Mostra, la interessante sezione documentaria su Fra Giovanni allestita a Firenze in allegato all'esposizione, e l'altra relativa al movimento religioso domenicano ai suoi tempi (Dominici, S. Antonino) tenutasi nel Convento di S. Domenico di Fiesole. E si dovrà anche riconoscere che la Mostra dell'Angelico ha portato un suo notevole contributo sull'argomento. Di ciò vi sarà occasione di render conto particolareggiatamente, ma intanto la proposta per tutta una nuova cronologia giovanile, le varie precisazioni sui singoli dipinti tra cui per esempio le indicazioni per la ricostruzione della predella di S. Marco e degli sportelli della SS. Annunziata, le nuove molte annotazioni critiche e filologiche che il catalogo ha potuto anticipare di una monografia in corso di stampa del Salmi, ci pare non possano non dirsi un apporto tutt'altro che indifferente. E questa breve nota può chiudersi, registrato il successo vastissimo tra il pubblico, affatto positivamente: non senza però aver espresso la gratitudine dovuta alle Autorità vaticane e italiane che hanno insieme promosso l'iniziativa, e alle altre Presenze che l'hanno voluta così personalmente e solennemente patrocinare.

L. BERTI

#### MOSTRA CELEBRATIVA DEL BICENTENARIO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI

UNA BUONA occasione per gli studiosi dell'arte napoletana degli ultimi due secoli è stata quella offerta, nei mesi dall'ottobre 1954 al gennaio 1955, dalla mostra celebrativa del bicentenario dell'Accademia di Napoli (*Catalogo* a cura di W. Nespole, M. Napoli, F. Caiazzo; introduzione di Costanza Lorenzetti); la quale, nelle sale decorosamente riattate dell'annessa Galleria, ha rimesso in contatto con il pubblico un cospicuo numero di opere di quella pinacoteca che un seguito di sfortunate vicende teneva relegate nei depositi da più di tre lustri. A completare i lineamenti della storia dell'arte napoletana e dell'Accademia, il comitato ordinatore è ricorso ad altre collezioni statali e, in piccola parte, a raccolte private: ciò specialmente per la seconda metà del '700, di cui mancavano nella Galleria dell'Accademia adeguate testimonianze. Un'ampia sezione, costituita da opere per lo più prestate dagli autori, testimoniava la vita attuale dell'Accademia. Ne è risultato un complesso di oltre 300 opere di pittura, scultura, disegno,